

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. Nelle raccomandazioni che rivolsi al ministro, io mi era augurato che le mie parole avessero potuto farsi strada al suo cuore, e alla sua mente.

Le raccolse la mente; rimase muto il cuore.

Egli trovò fondate le mie lagnanze, per ciò che si riferisce ai moduli di ricevuta delle lettere raccomandate; mancanti di sufficienti indicazioni. E assicurò che le lagnanze sollevate da me già fino dal 1883, sotto altro Ministero, furono occasione di studi, promossi dal ministro di allora, e continuati di poi; per i quali, riconoscendone la urgenza, si sta preparando come riparare agli inconvenienti che denunziai. Laonde per questa parte, io lo ringrazio: e prendendo atto delle sue dichiarazioni, attendo che le ricevute delle lettere raccomandate tornino ad avere i caratteri distintivi, che in passato avevano: talchè in mano al legittimo possessore la ricevuta si muti in titolo atto a accertare, anche giudizialmente, l'avverata trasmissione della lettera a quel determinato destinatario.

Ma se in questa parte ho il dovere di riconoscere la rettitudine dei propositi del ministro; mi duole non potere altrettanto fare, in ciò che attiene alla sorte dei commessi postali.

No, onorevole ministro, non è tollerabile, non è legittima, questa distinzione di sorti tra personale e personale di una stessa amministrazione.

Quanto a me, io comprendo i servizi pubblici, per modo organizzati, da essere quasi piramide, i cui gradini siano egualmente a ognuno accessibili: eccitamento e premio alla onestà dei servizi.

Non comprendo due parti di una stessa famiglia, in modo così diverso trattate. Non comprendo cioè, che come è per li impiegati tutti, pure ai commessi non si dia modo di pensione, dopo un onesto servizio, per un lungo volgere di anni prestato.

Come chiunque serve lo Stato, pure i commessi postali hanno diritto a un trattamento, che dia modo di vivere a chi invecchiò nel servizio. Senza pane non resti la famiglia superstite. No, non è garanzia di utili servizi, non è corrispettivo questa incertezza dell'avvenire, cui condannate coloro che vi servono.

Lo comprenderei, se i commessi postali fossero veri assuntori di un servizio determinato; come accade per il dazio consumo, per la manutenzione ella viabilità, e per cento altri servizi congeneri;

di cui lo Stato si spoglia, e che rientrano tra le funzioni dell'industria privata.

Ma qui, dove il servizio è tutto in nome dello Stato, e per suo diretto interesse; qui dove il commesso è chiamato, come in certe località, a servire perfino per 14 o 15 ore per giorno; qui dove alla cauzione, in sì larga base prestata, non corrisponde la tenuità della retribuzione assottigliata dagli oneri; io domando perchè a costoro, come agli altri funzionari, non assicurate una pensione definita, stabile? Perchè, quasi fossero accollatari del servizio, li vorreste retribuiti solo in rapporto dei redditi, che ritraete dal loro servizio?

Ma veramente, onorevole ministro, i commessi postali sono retribuiti in proporzione dei redditi del loro ufficio? Fosse almeno così; potrebbe ad essi arridere la prospettiva di un graduale, progressivo miglioramento. Ma essi non possono nemmeno augurarsi questo compenso, che sia premio all'attività.

Tanto è ciò vero che nel sistema di loro retribuzione, è di cinque in cinque anni che si rivedono i loro assegni: per guisa che tutto un quinquennio deve trascorrere, prima che l'impulso impresso ai redditi dell'ufficio refluisca a loro vantaggio.

Lo ripeto. Se i commessi postali veramente fossero altrettanti imprenditori di quel determinato servizio pubblico, comprenderei che lo Stato non garantisse ad essi una remunerazione stabile. Ma dal momento che essi rientrano come parte di questo grande organismo della burocrazia, giustizia esige che al pari degli altri impiegati, oltre alla retribuzione del presente, abbiano pure essi una qualunque assicurazione per l'avvenire.

Non basta che, per gli studi che l'amministrazione abbia fatti, si sia aperta la via a un miglioramento della situazione quotidiana di codesti impiegati. Non è con quel poco di più che date loro al mese, che la loro posizione può dirsi migliorata, se la loro posizione continua a essere precaria, e l'avvenire è incerto. Il vero miglioramento starebbe nel pareggiarli agli altri impiegati; retribuendo cioè adeguatamente il presente; e assicurando l'avvenire, dando loro modo, allorchè languiranno per l'età o per i malori, di un compenso rispondente ai servizi prestati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Molte volte, in quest'Aula, da deputati d'ogni parte della Camera, sono state rivolte preghiere all'onorevole ministro dei lavori pubblici, affinchè venisse migliorata la condizione degli aiutanti postali.